

concreta che si è dimostrata perché i fatti me l'hanno riconosciuta. Ad oggi il pubblico ci ha sempre detto: l'avete fatta molto bene. Ed ogni volta la lusinga per me diventa soddisfazione!”.

Sarà che le fragole hanno il colore di certi occhi o sarà che non puoi trattare con indifferenza questo rosolio al cioccolato, ma l'atmosfera si rilassa moltissimo. Cominciamo a ritornare in quello spazio di conversazione che non è più intervista, ma solo scambio di idee fra persone riunite intorno al tavolo. Sergio mi dice che teme di avere le microspie in casa. È d'uso, infatti, che ogni volta che a lui viene un'idea per il prossimo spettacolo Liket, qualcun altro se ne esca sui cartelloni con quella stessa idea. Eppure, dice Sergio, lui mantiene una blindatura assoluta sulle sue idee. Dev'essere una specie di furto di *mood* creativo: trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda dei più blasonati registi contemporanei e, quindi, avere una condivisione inconsapevole delle suggestioni. Gli dico che dovrebbe essere contento di questo, ma Sergio non sembra pensarla come me. Anche perché per lui ogni segnale di mancata originalità è sinonimo di abbandono.

“Io se vedo una cosa che hai già fatto non m'interessa più. Non m'interessa fare le cose che sono state già fatte. Pensare di fare qualcosa di nuovo è ingenuo e presuntuoso. Io provo solo a dare la mia personalissima versione dei fatti, se poi al pubblico sembra nuova e originale: bontà sua! Incarto e porto a casa!!!”

Sacrosanto. Ogni artista dovrebbe seguire questa disciplina come un Mantra.

Guardiamo un po' di foto al computer di Sergio. Lo vedo truccato da dio del Tempo, con la barba bianca e la pelle aggrinzita. Ci sono tutti gli altri cento e più figuranti, tutti in equilibrio precario sul mausoleo che un altro faraone, altrove, fece costruire. E poi scorre l'immane carrellata del Liket, degli spettacoli precedenti. Ci sono i boschi di uno spettacolo estivo immerso negli strappi dei rami e ci splendevano abbagli azzurrini. Lì il palco non c'era: dovettero inventarselo così come dovettero costruirsi tende da deserto da usare come camerini. Erano cene-teatro. Ve l'immaginate la gente seduta ai tavolini, che si gode il fresco insieme ad una bottiglia e di fronte ha un attore che si spoglia e

